

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio.	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'estero le spese di posta di più.
 Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.
 Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In PADOVA all'Ufficio d'Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 10

È aperto l'abbonamento al Giornale per il quarto trimestre alle condizioni in corso.

Gli associati che non hanno peranco spedito il saldo del loro abbonamento già scaduto, giusta l'invito fatto colla nostra lettera, sono pregati d'inviarlo con tutta sollecitudine, e ciò per regolarità d'amministrazione e per evitare un carteggio abbastanza dispendioso.

Facciamo parimenti preghiera alle Amministrazioni Comunali, in arretrato di pagamento d'associazione, di voler trasmettere con la maggior possibile sollecitudine l'ammontare di saldo, mediante mandato, o meglio ancora con vaglia postale.

L'AMMINISTRAZIONE

I CONGRESSI DEGLI OPERAI

Il 1848 lasciò i socialisti vinti ma non convertiti, solo la ferrea mano del Governo che da vent'anni s'aggravava sulla nazione francese poteva impedirne i progressi e sedarne le ire. La legge del 6 giugno dell'anno scorso sulle riunioni pubbliche rivela i mali da cui va travagliata la moderna Società, e le adunanze tenute nelle sale della *Redoute*, di *Pré-aux-Clercs*, delle *Folies-Belleville* e della *Jeune-Gaule* ci addimostrano, come gl'intendimenti dei socialisti del 1869 non siano in niente dissimili dalle utopie dei *Cabet*, *L. Blanc*, *P. Leroux*, *Fourier* e *Proudhon*. Uomini, che, benchè dotati di forte ingegno e fervida immaginazione, andavano privi di quel positivismo col quale devono andare studiati i fenomeni della produzione e ripartizione delle ricchezze; e che s'accontentarono di creare splendidi programmi di ordinamenti sociali, senza pensare al modo di farli passare nel campo dei fatti.

I veri amici della libertà e del progresso non possono esaminare i resoconti di quelle sedute senza sentirsi l'animo conturbato dalle diatribe ampollate che vennero scagliate contro la proprietà, il capitale, il matrimonio, nelle quali in nome della civiltà si maledicono le macchine per creare le Banche gratuite, alle quali spetterebbe il mandato di organizzare la nuova Società, palliando la spogliazione delle proprietà private col più armonico appellativo di *liquidazione sociale*.

Non è ancora scorso un secolo dacchè sembrava che la creazione d'un terzo stato potesse por fine all'ingiusta distribuzione del patrimonio sociale; aboliti i fedecomessi, le manimorte, le decime, le corporazioni, nella memoranda notte del 4 agosto, s'era in allora lontani dal credere, che sarebbe venuto un tempo nel quale in omaggio

agli stessi principii d'eguaglianza e di libertà, si avrebbe implorata l'abolizione dell'eredità, del salario, e che questo terzo stato, la borghesia, che in sé raccoglieva la maggioranza delle simpatie, verrebbe in breve fatta segno alle ire e agli sdegni delle plebi ed additata come causa di tutte le sciagure.

Sono i *sansculottes* del 93 che rigenerati coll'attività e col risparmio posero assieme quegli ingenti capitali, mediante i quali poterono porsi alla testa della moderna civiltà; ed eccoli alla lor volta cangiati in tanti amici dell'ordine e perciò invisibili ai nuovi venuti, che s'atteggiano a diseredati ed imprecano nel 1869, nella stessa guisa che i democratici della rivoluzione imprecarono contro la nobiltà ed il clero nel secolo scorso. È una sorda ed inconsulta rivolta dell'esercito dei produttori nel quale tutti vogliono essere capitani senza che alcuno s'adatti a rimanere gregario.

Nei 2 o 3,000 discorsi che furono tenuti nelle 400 e più sedute dal mese di luglio 1868 al marzo di quest'anno si videro agitarsi le solite ire dei nullatenenti, senza che niente potesse concludersi al di là di futili divagazioni, nelle quali era impossibile riscontrare la più lieve dottrina.

Essi attaccarono la proprietà ed il capitale; denunciarono il cumulo di ingiustizie che in sé riassume una Società ordinata, in modo da permettere che l'uomo sia *sfruttato* dall'uomo, declamarono infine contro il salario come si declamava nel 1848. Essi nulla poterono dimenticare perchè nulla di nuovo hanno imparato.

Questa Società malfatta e cancerosa, dove non vi ha che sfruttamento (*exploitation*), oppressione ed abusi bisogna distruggerla, c'ò va da sé, dicono i socialisti, bisogna operare la *liquidazione sociale*. Sia pure, rispondiamo noi, ma non basta liquidare la Società attuale, è indispensabile conoscere prima ciò che voi vorrete sostituirvi. A questo riguardo dal 1848 ad oggi non s'è fatto un solo passo; se fosse possibile, si è indietreggiato, essendo al presente ancor più scissi e lontani i sistemi che essi proporgono.

Tre sono le bandiere attorno le quali si raggruppano i diversi drappelli dei socialisti del 1869: i *comunisti collettivisti*, i *comunisti individualisti* ed i *mutualisti*. Tentiamo di caratterizzarli.

I comunisti collettivisti sono, dice il signor de Molinari, i classici del genere; e noi aggiungiamo anche i più conseguenti. Il loro comunismo procede da Platone, da Campanella, da Bodino, da Morelly, da Babeuf e da Cabet. A questa scuola appartengono i signori Jarlard, de Beaumont, Pellerin, Duval, Ducasse, Mallarmet, Millière, Lefrançais, ecc.

Nella parola collettiva essi riassumono

l'attività dello Stato che dovrebbe sostituirsi in tutti i generi di lavoro a quella dell'individuo o dell'associazione libera; cioè la collettività dovrebbe produrre tutte le cose e ripartire egualmente tutti i prodotti e tutti i servizi fra i suoi membri conformemente alla formula «dell'equivalenza delle funzioni.» Non più salari ma l'eguaglianza assoluta senza distinzione di forze, di talenti, di virtù; l'eguaglianza senza la vana distinzione di rango o di casta.

«È necessario, disse M. Duval, sopprimere questo avanzo di feudalismo, che non si chiama più nobiltà ma borghesia... Noi vogliamo l'applicazione del diritto naturale, l'eguaglianza; noi sopprimiamo la proprietà individuale, ed il capitale, che non può sussistere senza il lavoro... Nel 1848 si proclamò il diritto al lavoro, noi proclamiamo in oggi l'obbligo al lavoro.»

«Perchè, disse la signora Minck alla riunione *de la Redoute*, perchè vi hanno persone che sempre lavorano ed altre che sempre godono?... Perchè il capitale va nelle mani di coloro che non fanno nulla? Sempre contraddizione ed anomalia... Il salario, disse Pellerin, ha per conseguenza la miseria, la schiavitù, la prostituzione... Ripudiamo il salario che è il riconoscimento della nostra degradazione la sanzione della tirannia.»

I più respingono la comunità delle donne, ma si pronunciano in favore «dell'unione libera.» Ma l'unione libera non è forse la comunità! In qual modo mai credono di poterla attuare respingendone le conseguenze?

Le nuove forme sotto le quali si estrinseca il comunismo degl'individualisti nulla hanno per oscurità da invidiare a quelle dei collettivisti. Questo sistema non piglia a prestito dai classici della scuola, che il principio d'eguaglianza, rispettando la libertà e la responsabilità dell'individuo.

I lavoratori messi in possesso d'istrumenti nazionali produrrebbero collettivamente senza pagare verun interesse al capitale ormai vinto ed incatenato, e consumerebbero individualmente.

I mezzi per soddisfare a questi diritti possono essere discussi, ma i diritti presi assolutamente sono imprescrittibili, perchè rappresentano il diritto d'ognuno sul suolo sul quale si muove la società; diritto la di cui rivendicazione per un solo cittadino renderebbe la società impossibile. Questo è il modo col quale M. Briosne l'apostolo di questo neo-comunismo chiude il suo programma.

Noi arriviamo al terzo gruppo, quello dei mutualisti, composto principalmente dei vecchi discepoli ed ammiratori di Proudhon, i signori Langlois, Longuet, Tolain, ecc. Essi rifuggono, M. Langlois soprattutto, da una trasformazione violenta della società.

Non sono dell'avviso di Ducasse che, alla riunione della *Chapelle*, gridava: «Non è coll'oro ma col ferro che le questioni sociali saranno risolte.» Vogliono sciogliere il nodo Gordiano e non romperlo. Sono lontani dal ricorrere al ferro, non si fidano dell'oro e preferiscono la carta. Il perno del loro sistema è una banca, e quale banca? Quella di Laco non era nulla in paragone.

La Banca di credito mutuo dovrebbe cominciare col sopprimere il numerario, questo tiranno della circolazione. Soppresso il numerario non vi sarà più interesse, perchè egli sarebbe assurdo il pagare un interesse per dei semplici brani di carta, che ognuno può procurarsi a suo agio. In quanto alla liquidazione sociale verrebbe da sé, con un nuovo metodo additatoci dal Vantour che si potrebbe qualificare di inconsequente se potesse essere sottoposto alla serietà della discussione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 26 settembre 1869.

Stamane alle nove veniva inaugurata una nuova specola a Poggio Imperiale. Vi interveniva S. M. il Re, e vi erano fra i non pochi invitati i membri della Presidenza del Congresso medico internazionale. La solennità, già per se e per le persone convenute brillantissima, fu favorita da una di quelle splendide mattinate, che, modesta a parte, sono un vero privilegio d'Italia. Il prof. Parlatore, Direttore del Museo di Fisica e Storia naturale, fece gli onori di casa, e presentò al Re i membri della Presidenza del Congresso.

Le due sedute di ieri di quest'Assemblea, che il Palasciano chiama le Olimpiadi della medicina, offrirono dei punti assai interessanti. Nella seduta del mattino fu molto apprezzata la discussione avvenuta fra il prof. Guido Baccelli di Roma e il dott. Alessandro Herzen (figlio al famoso esule Russo, il Mazzini di quel paese) sopra l'argomento della funzione della milza. Il Baccelli di Roma fece maravigliare l'adunanza per la facilità colla quale nella lingua del Lazio rispose alle argomentazioni del suo giovine avversario, il quale da parte sua si accapparrò presto la simpatia dell'uditorio per la varietà delle cognizioni, per la franchezza del porgere, e per la sua sicurezza in varie lingue straniere.

Nella seduta pomeridiana il Baccelli presentò all'adunanza un suo nuovo strumento per l'esame del petto e collo stesso delineò sul torace di una persona a quest'uopo introdotta nella sala l'esatta posizione del cuore e dei visceri che la circondava. Questa dimostrazione fu accolta dalla dotta assemblea con molto favore, e il dottore Bouillaud si alzò appositamente per felicitarsene coll'autore.

Di nuovo, politicamente, non abbiamo nulla, e i giornali da due giorni inquadano nelle loro ultime tutte quelle poche notizie che, io bene informato, vi scrissi nelle mie lettere giorni sono, sia per ciò

che riguarda la situazione del Gabinetto, sia per progetti di legge e di riforme a cui alacremente lavorasi nei Ministeri.

Fino a stamattina avevamo il ministro *au grain complet*, ma oggi il ministro Minghetti è partito per assistere alle sedute del Congresso dei Delegati della Camera di Commercio che si tiene a Genova. Era accompagnato dal suo segretario generale cav. Luzzati. P.

PROCESSO LOBBIA

REQUISITORIA DEL PUBBLICO MINISTERO nella Causa

contro il Deputato Maggiore Cristiano Lobbia, il Professore Antonio Martinati, Cristiano Caregnato, Giuseppe Novelli, e Carlo Benelli

imputati di SIMULAZIONE DI DELITTO.
(Art. 151, Cod. Pen.)

Il Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Firenze

Riassunte le resultanze degli Atti, e spiegando i motivi della presente sua Requisitoria, espone alla Sezione di Accusa quanto segue:

Nella notte del 15 al 16 Giugno scorso, alle dodici e un quarto, si udivano sul canto di Via dell'Amorino in questa Città, due colpi di arma da fuoco seguiti da grida: *all'assassino*.

Dalle finestre del vicinato si affacciava tutto la gente, molte persone che si trovavano in quelle circostanze frettolose accorrevano sul luogo.

Fu visto un individuo barcollante, che gridava e lamentavasi, e che sorretto da altro si avviava verso la vicina casa di numero 20 in via sant'Antonino, al secondo piano della quale dimora il professore Martinati. Ricovertato presso costui, quell'individuo fu trovato leggermente ferito al braccio ed al capo da arma pungente e tagliente.

Si disse, e si riseppe che egli era il deputato Cristiano Lobbia, il quale, mentre recavasi a casa del suo amico Martinati, veniva proditoriamente aggredito da un sicario, e toccava tre pugnate che gli avevano prodotto due ferite al capo ed una al braccio, non avendo salva la vita fuorchè per la circostanza che il primo colpo di pugnale diretto al cuore fosse stato trattenuto da un piego di carte e da un portafogli che teneva nella tasca del soprabito.

Generale fu, e doveva essere, la pubblica indignazione per quella aggressione commessa a danno di un rappresentante della nazione.

Le popolazioni di alcune città d'Italia se ne commossero, e trascorsero a serie e tumultuose dimostrazioni.

Le autorità politiche e giudiziarie, fin dalla notte stessa del fatto si diedero alacremente all'opera per scuoprire gli autori del delitto, ed indagarne la natura.

L'istruttoria condotta da prima dal giudice istruttore, poscia dalla Sezione di accusa, la quale, attesa l'indole e la gravità del reato, avocò a se la causa per circondarla di tutte le maggiori solennità e guardie del rito giudiziario, nulla ha trascurato di quanto poteva condurre alla scoperta del vero.

Lo attestano le voluminose pagine del processo, le assunte testimonianze in numero di più di quattrocento, e le investigazioni di ogni sorta e qui ed altrove praticate.

Ma dopo tre mesi di giornalieri ed indefessi lavori, ed al termine di tutte le possibili ed utili indagini, è mestieri il concludere che non scio l'aggressione di cui il deputato Lobbia si disse passivo non è provata, ma che anzi le resultanze degli Atti la escludono, e stabiliscono invece una simulazione di delitto.

Ciò è quanto il sottoscritto si propone di dimostrare succintamente, accennando per sommi capi alle principali prove che conducono a questo assunto.

La prima indagine di chi ricerca l'autore di un delitto deve raggirarsi intorno alla causa di delinquere.

Questa causa nell'aggressione del Lobbia non potrebbe trovarsi fuorchè:

a) in coloro, i quali temendo di essere compromessi dalle rivelazioni che egli poteva fare, o dalle carte contenute nei plichi da lui mostrati alla Camera o che potevano essere capitati di poi nelle sue mani, avessero interesse a spognerlo e spogliarlo di quelle carte;

b) negli agenti del partito sovversivo, il quale colla morte del Lobbia sperasse eccitare disordini e sollevare moti di piazza dei quali si sarebbe poi giovato per criminosi suoi fini;

c) in un privato, che per odio o vendetta, o per fine di lucro volesse attentare alla sua vita.

I sospetti del Lobbia e dei suoi furono principalmente rovesciati sopra la prima di queste categorie di persone. Sebbene nominatamente o direttamente non ne investissero alcuna, tuttavia si formarono maggiormente sopra quei deputati, o quelle persone che erano in modo più speciale fatte segno alle accuse nell'inchiesta sulla Regia.

Ma a questo proposito gli atti del processo hanno somministrata la prova delle seguenti circostanze;

1. Il contenuto nei pieghi del Lobbia era generalmente conosciuto e lo era soprattutto dagli interessati fino da quando al 9 giugno il giornale la *Gazzetta del popolo* di questa città pubblicava i nomi dei testimoni che avevano concorso alla formazione dei pieghi.

2. All'epoca dell'attentato i deputati Fambri e Brenna sapevano che la ormai famosa lettera di costui del 21 settembre 1868 non era nè poteva essere in mani del Lobbia, giacchè ne tentavano ancora il ricupero dal Zanibon, e non fu che posteriormente a quell'epoca quando nel numero del giornale la *Riforma* del 19 giugno lessero le parole: *faremo di molti denari*, sibilline per il pubblico, ma di certo abbastanza chiare per loro che essi si avvidero che la lettera era caduta in mani dei loro avversari politici.

Se a queste due circostanze si aggiungono le considerazioni che, al dire stesso del Lobbia, il preteso aggressore non fece atto per impossessarsi delle carte da lui indossate, che nessun tentativo di quel genere avvenne mai nè a casa sua, nè quando vi si recava, e che del resto l'aggressione di lui era tale un fatto che, in qualunque modo avrebbe danneggiata anzichè vantaggiata la condizione dei suoi avversari, si dovrà concludere che non avevano causa a delinquere.

Neppure si potrebbe trovare in essi quella causa supponendo loro il desiderio di vendicarsi sopra il Lobbia della difficile ed incresciosa condizione in cui li aveva collocati la inchiesta deliberata dalla Camera per la insistenza di lui, giacchè a conceder anche che simili perversi sentimenti potessero in loro allignare, ciò che nulla assolutamente autorizza la giustizia a supporre, converrebbe crederli se non privi, almeno poco forniti del ben dell'intelletto, perchè avessero appunto scelto un momento tanto inopportuno per fare le loro vendette.

E' vero che si è da alcuni testimoni accennato a parole di risentimento proferite dal deputato Fambri, ma da un lato non è stabilito che quelle parole fossero realmente pronunziate, nè che alludessero al Lobbia, ed anzi di alcune di esse, che si dissero udite dal deputato Abele Damiani, si ha la formale smentita per parte di questo stesso, che interrogato in proposito, dichiarò non essersi trovato col Fambri, nè avere mai udite quelle parole; e d'altra parte poi non potrebbero intendersi come voci di minaccia, nè ritenersi per indizio di un proposito di vendetta le espressioni di dispetto che fossero anche sfuggite al Fambri nel sentire le accuse dei suoi nemici, o quelle frasi da esso medesimo ammesse, e riferentisi alla necessità di una partita di onore tra il Crispi ed il Civinini, che egli pronunziò nella sala dei Duecento all'epoca delle prime discussioni parlamentari sui fatti della Regia.

Nè mette poi conto di occuparci delle parole che la Concetta Seminarà, la quale convive col Domenico Corsale, uno dei coimputati nel furto delle carte del Fambri, asserì a vere udite nella costui casa, e dalla bocca del figliuolo del Brenna, parole, con le quali quel bambino avrebbe designato Candido Fioravanti, domestico del Fambri, come assassino del Lobbia, perocchè quella testimone stessa e coloro a cui essa le aveva riferite le smentirono essi medesimi, spiegandole come effetto di fanciullesca leggerezza e bene s'intende d'altronde come potesse accadere che, dopo le calunniose denunce che erano state fatte contro quel domestico, e in seguito alle allusioni che già correvano nel pubblico e nei giornali intorno alla simulazione dell'attentato, fosse il Fioravanti chiamato per celia *assassino del Lobbia*.

Pel partito sovversivo poi sufficiente allo scopo di dar luogo a tumulti poteva sembrare la semplice simulazione dell'assassino come in fatto bastò per provocare seri disordini e fuorviare per un momento la pubblica opinione. Che se dai più spinti, per giungere a fatali conseguenze, si fosse voluto il sacri-

fizio dei Lobbia, si sarebbero forse, e pur troppo, adoperati mezzi più efficaci.

Comunque, è da avvertirsi che malgrado le fatte indagini, nulla si sia raccolto in atti che valga, neppure alla lontana, ad autorizzare un sospetto in quest'ultimo senso.

Che poi il deputato Lobbia non fosse nè potesse esser segno a privata vendetta, egli medesimo lo ha ripetutamente dichiarato, e nemmeno a questo riguardo gli atti dell'istruttoria somministrarono il più remoto indizio.

Di aggressione per causa di furto non fu manco sospettato, e di certo nè il luogo nè il modo con cui essa sarebbe avvenuta potrebbe accreditare un tal concetto.

Esclusa, od almeno non provata, la causa di delinquere nell'ipotesi della realtà dell'aggressione, occorre ora di esaminare se, a prescindere anche da essa siensi raccolti altri elementi per stabilirle la verità dell'attentato.

Su questo punto il sottoscritto non esita ad asserire che dalle tavole processuali non sorge alcun serio indizio della medesima.

A convincerne la Sezione d'accusa egli ricorderà brevemente le circostanze che precedettero, accompagnarono, e seguirono il fatto.

Delle circostanze precedenti alla pretesa aggressione, nessuna se ne riscontra che accenni ad un proposito di attentato alla vita del Lobbia. Né minacce, nè appostamenti presso la di lui casa, nè conati di veruna specie per impadronirsi delle sue carte, per corrompere i suoi servitori, ne, in breve, veruna di quelle male arti, e di quei preparativi, che d'ordinario precorrono i gravi misfatti.

Gli inseguimenti, di cui il Lobbia si lamentava, e de' quali si parlò anche alla Camera, non sono provati; e che debbano poi attribuirsi o ad un parto di fervida fantasia, o più probabilmente ad un preparato argomento per far poi credere alla realtà della aggressione, lo dimostrano varie resultanze degli Atti, non ultima delle quali è quella relativa all'incidente dell'ex frate Lai fatto ultimamente arrestare dal Lobbia.

Ad ogni modo, se dopo la presentazione dei pieghi egli fosse stato pedinato da misteriosi agenti, come asserisce, nulla proverebbe che ciò avvenisse a fine di ucciderlo, ma si potrebbe credere invece che lo si posteggiasse per sapere chi frequentava e dove andava, e forse per prestargli in tal modo la curiosità di conoscere chi fossero gli autori delle testimonianze da esso annunziate alla Camera.

Facendosi poi a meditare intorno alle circostanze che accompagnarono il fatto, riesce prima di tutto difficile ad intendersi come l'aggressore del Lobbia abbia scelto per trafiggerlo un luogo frequentato, illuminato da un soprastante lampione, a pochi passi della casa Martinati, abituale convegno dei suoi amici, ed ove nessun altro all'infuori di costoro (siccome lo dichiararono essi medesimi) sapeva che egli dovesse tornare di nuovo in quella sera, amici, che potevano poi, udendo le sue grida, accorrere senza ritardo al suo soccorso, e tener dietro all'assalitore; e non siasi invece agguatato presso alla di lui dimora, al di là dell'Arno, nella poco frequentata Via Mazzetta, ove doveva di certo capitare tutte le sere, riconducendosi a casa.

Pretende però il Lobbia d'essersi seffermato all'uscir dalla Camera sulla porta del Caffè di Parigi, e suppone che il suo inseguitore, tenutolo d'occhio e vistolo avviarsi verso casa Martinati, lo abbia dinanzi prendendo un'altra strada; ma, oltrechè è assai singolare come il Lobbia, che ha potuto indicare testimoni per circostanze molto meno importanti, non abbia saputo dire da chi fosse veduto sulla porta del Caffè di Parigi, e rimanga tuttora dubbio se realmente passasse di cola, e vi si soffermasse, egli è poi certo, ed una perizia lo ha determinato, che la via da lui seguita per giungere a casa Martinati era la più breve, e che se il sicario avesse dovuto dinanzi per altra via per trovarsi già appiattato sul canto della strada dell'Amorino, o non avrebbe fatto a tempo, o avrebbe dovuto portarvisi di corsa, e perciò farsi scorgere e perdere quella calma ch'era pur necessaria per la riuscita del suo disegno.

Il modo con il quale sarebbe avvenuta l'aggressione, secondo narra il Lobbia, è tale che non solo la esclude, ma che a giudizio dello scrivente, basterebbe da se solo a dar la prova della simulazione.

Con riserva di dilungarsi maggiormente sull'argomento quando tratterà in modo più speciale delle resultanze positive del delitto di simulazione, il sottoscritto crede intanto opportuno di notare intorno a questo soggetto:

1. Che il Lobbia non fu mai coerente nelle varie narrazioni che egli fece. Gli egregi professori di medicina e chirurgia chiamati a dare il loro giudizio in questa causa ebbero essi medesimi la cura di osservare fino dal principio della loro relazione questo fatto essenzialissimo, e segnarono anche partitamente le varie contraddizioni in cui cadde il Lobbia, e i non pochi e successivi mutamenti che fece. Nel lungo interrogatorio che subì dopo la perizia, egli trascorse ancora in altre ed essenziali varianti.

2. Che a mala pena si intende come un sicario, il quale avesse voluto attentare davvero alla vita del Lobbia non si fosse altrimenti condotto, e come tre colpi successivamente vibrati da un uomo risoluto, giovane e robusto, quale egli lo descrive, e con tanta forza da rovesciarlo per tre volte sul lastrico, non solo non lo freddassero, ma non producessero salvochè *superficialissime ferite*, come i periti qualificarono le lesioni da lui riportate.

3. Che si comprende anche difficilmente come i due colpi di pistola tratti dal Lobbia, e uno, quasi a bruciapelo, ed a mezza vita del suo aggressore, siano rimasti senza effetto, e quel che pure sorprende, come per quante indagini si sieno fatte, non abbia mai potuto trovarsi la traccia delle palle nei muri, uscì ed affissi delle vicine case.

4. che l'aggressore non fu veduto da nessuno nè prima nè durante il fatto, nè dopo il medesimo, quando esso cioè, al dire del Lobbia, si sarebbe dato alla fuga.

Dalle piante dei luoghi che sono in Atti la sezione d'Accusa rileverà come per fuggire dal punto, in cui sarebbe avvenuta l'aggressione, cioè dall'angolo formato dallo imbocco di Via dell'Amorino in Via Sant'Antonino, l'assassino non avesse che tre strade da tenere, cioè Via dell'Amorino, Via Sant'Antonino verso Piazza Vecchia e Via Sant'Antonino verso la strada Faenza.

Or bene, dopo le minute ed accurate investigazioni che si fecero, si può ormai francamente asseverare che da quelle vie nessuno fuggì.

Il Lobbia ha sempre asserito che gli era parso avere il suo assalitore presa la Via dell'Amorino, e che di fatto lo avesse scorto in quella direzione, quando gli esplose contro il secondo colpo di pistola. Il Martinati volle anche egli dar a credere la medesima cosa quando escludesse di avere veduto fuggire alcuno per Via Sant'Antonino appena si affacciò alla finestra di casa sua che prospetta unicamente su quella strada.

Ma le donne del lupanare, che è in Via dell'Amorino, deposero che mentre erano ancora alzate e stavano a cena, udirono i colpi, si fecero alle finestre, che erano aperte, e una di esse, la Bacchiari, vi si affacciò anzi tra un'esplosione e l'altra, sicchè scorse ancora il lampo del secondo colpo, e non videro fuggire nessuno per la strada nè udirono verun rumore di passi, che di certo avrebbero sentito se qualcuno fosse fuggito da quella parte, perchè la via è stretta, era quieta in quell'ora, e, come si è detto, tutte le finestre erano aperte.

I testimoni Audifredi e Pantaleone udirono i colpi mentre erano in via del Giglio di faccia al nuovo negozio dei Levera, si portarono di corsa all'imbocco di via dell'Amorino da cui provenivano le esplosioni, e non videro nessun fuggente, come neppure lo videro le due guardie di pubblica sicurezza che chiamate da loro immediatamente accorsero.

Nè può credersi che l'assalitore riparasse in alcuno degli uscì di quella via che erano ancora aperti, perchè trovandosi questi verso la parte inferiore della strada di faccia al postribolo non avrebbe potuto entrarvi senza essere veduto e sentito dalle donne di quel luogo, davanti al quale avrebbe dovuto passare, e senza che se ne accorgessero pure i prementovati due testimoni che si affacciarono precisamente in via dell'Amorino dalla stessa parte inferiore della medesima.

Del resto gli abitanti delle case in cui sono quelli uscì furono interrogati, e nessuno vidde o sentì cosa alcuna che possa avvalorare quella supposizione.

Rimarchevole fra le altre, è la deposizione della Teresa Pacini che sta di faccia al casino, la quale accorse alla finestra subito dopo le esplosioni, e vidde il Lobbia che si alzava da terra emettendo grida di terrore, senza che vedesse nè sentisse poi scappare nessuno o udisse chiudere verun uscìo.

Per via Sant'Antonino verso Piazza Vecchia non fuggì di certo l'assassino, perchè lo avrebbe veduto il testimone Giuseppe Montella, il quale al momento delle esplosioni si trovava all'imboccatura di quella via in Piazza Vecchia, ed esclude positivamente che nessuno sia fuggito dalla sua parte. Questa de-

posizione è confortata da quella dei testimoni Lumachi e Centurion, i quali quando udirono i colpi di pistola stavano in Piazza Vecchia, e dirimpetto allo sbocco di via Sant'Antonino, e nessuno videro fuggire da quella strada.

Per la parte superiore poi della via Sant'Antonino verso via Faenza non ha potuto scappare l'assassino, perchè subito dopo i colpi accorsero sul luogo i testimoni Innocenti e Bacci che furono i primi ad arrivarvi, ed i deputati Tenani e Bosi con il capitano Corsi, nessuno dei quali vide fuggire un individuo per via Sant'Antonino né lo vide scantonare da via Faenza, né udì rumore di passi, sebbene dal punto in cui rispettivamente si trovavano quando udirono i colpi e presero le mosse, dominassero con lo sguardo tutta la strada, e alcuni di loro scorgessero perfino il Lobbia che si rialzava. Ciò esclude anche, che giunto l'aggressore al crocicchio della Via Faenza si fosse inoltrato per la medesima.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 25 settembre. — L'Economista d'Italia assicura che tutti i primari banchieri italiani e vari fra' principali stabilimenti di credito formano parte del gruppo della Società generale di credito provinciale e comunale per l'operazione sui beni ecclesiastici. La partecipazione assegnata all'Italia fu ridotta del 50 0/0, alle altre del 75.

— Sappiamo, scrive la Nazione, che al Ministero dell'interno si sta alacramente lavorando sulla operazione che deve precedere le proposte di modificazione alla legge comunale e provinciale.

— 26. — Con R decreto del 16 settembre, S. M. il Re, sulla proposta del ministro della guerra, degnavasi promuovere al grado di sottotenente nell'arma di fanteria 12 sottufficiali e 2 nell'arma di cavalleria.

GENOVA, 25. — In conseguenza del pronunziato della Sezione d'accusa, che riferimmo ieri, vennero nella sera rilasciati dalle carceri di Sant'Andrea i detenuti politici per i quali erasi giudicato non farsi luogo a procedere: Canzio, Mosto, Stallo, Vivaldi, Pasqua, Gattorno e Stragliati. Alla trattoria della Confidenza in via Carlo Felice, e poi alle loro case, vennero accompagnati dagli amici e da una schiera di popolani, colla musica di Borgo Pila e con acclamazioni, alle quali risposero con brevi parole Canzio, Mosto e Stallo. (Cor. Merc.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — In un carteggio parigino dell'Indépendance Belge si legge:

Qui l'opinione pubblica è assai preoccupata della continuazione della proroga del Corpo legislativo. Si organizzano delle riunioni di deputati per affrettarne la convocazione.

RUSSIA. — La Freie Presse dice che corrono nuovamente serie notizie sullo stato di salute dell'imperatore di Russia. Quel morbo non è malato soltanto fisicamente, ma anche moralmente.

A Livadia dove si trova attualmente, colpito da malinconia, egli rifiuta talvolta per intero giornate di vedere alcuno.

AMERICA. — I giornali francesi ricevono da Nuova York il seguente dispaccio transatlantico in data 20 settembre:

«Un Consiglio di ministri sarà tenuto domani all'uopo di discutere la questione di Cuba.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE.

Il Prefetto della provincia di Padova

Vista la deliberazione 7 corrente del Consiglio Provinciale;

Veduti gli art. 163 e 167 della Legge Comunale e Provinciale;

Decreta:

La sessione ordinaria 1869 del Consiglio Provinciale di Padova è prorogata al giorno di martedì 28 corrente mese settembre e seguenti, per deliberare sugli oggetti già enunciati nell'ordine del giorno comunicato colla lettera del 13 agosto 1869. numero 1483, e relativa appendice già resa nota dal sig. Presidente del Consiglio nella seduta del 7 settembre 1869.

Copia del presente sarà inserita nel Gior-

nale Ufficiale della provincia, e spedita al domicilio dei sig. Consiglieri.

Padova, 15 settembre 1869.

Le Guardie di Pubblica Sicurezza procedettero ai seguenti arresti:

F. G. stalliera, per furto di una cavalla di proprietà di S. M., il semovente fu sequestrato.

Il massacro di Pantin. — Riportiamo nuovi particolari su questo fatto tremendo:

«Gli impiegati della stazione ferroviaria di Pantin deposero di aver veduto tre individui attendere nella sala d'aspetto la madre di famiglia uccisa, e i suoi cinque figli.

All'arrivo del treno quei tre individui si presentarono a questa famiglia, dopo averla salutata con aria d'intelligenza.

Un tal Grand-ner, udì le grida d'angoscia nella direzione da Pantin ad Auber villiers — e distinse la voce di un ragazzo che gridava: Oh! mamma, mamma!

In un'osteria si sequestrarono gli abiti abbandonati da due individui, che ne rivestirono altri. Erano macchiati di sangue.

Gli inquilini delle case a venticinque metri dal campo di Chemin-Vert, ove furono trovati i cadaveri, non hanno inteso nulla. Nella corte della fabbrica di birra Drehoer, presso il luogo del misfatto, un cane di guardia non diede alcuna segno di allarme.

Il massacro di queste sei persone non può essere stato compiuto che da parecchi individui.

Il marito della vittima, avvertito per telegrafo, non diede segno di vita. Suo figlio maggiore non fu ritrovato malgrado le più accurate indagini.

23 sett. ore 2 40. — Prende consistenza la voce che il misfatto sia stato consumato dal padre e dal figlio primogenito della famiglia.

Il Figaro, dopo avere detto che cosa avessero in tasca tutte quelle povere vittime, e come fossero state orribilmente massacrate aggiunge:

A pochi passi dal soleo che serviva di fossa, fu trovato il manico di un coltello da vinaio, di quei coltelli comuni col manico di legno nero; la lama era stata rotta, ma il manico era tutto insanguinato. Però, tutto induce a credere che, oltre quel coltello, l'assassino abbia dovuto pure adoperare un arma più micidiale, una specie di accetta, che aveva una punta quadrangolare dall'altra parte della lama.

Alle otto del mattino, quando fu chiamato il medico, i corpi delle vittime erano ancora caldi, e le articolazioni continuavano ad essere mobili.

L'assassino vibrò alle sue vittime più che sessanta colpi verso le tre dopo la mezzanotte, mentre la luna illuminava sì orribile massacro; quindi scavò una fossa lunga tre metri, larga un metro appena, e profonda sessanta centimetri, nella quale collocò i sei corpi, dei quali ve n'era forse qualcuno che respirava ancora, e si studiò di dare alla fossa l'apparenza del terreno coltivato.

Il giudice istruttore ed il capo della polizia arrivarono sul luogo dopo mezzogiorno, e rimasero atterriti nel vedere sì truce spettacolo.

Dopo fatte tutte le costatazioni legali, i sei cadaveri vennero messi sopra due vetture ricoperte di paglia, e presero la via della Morgue (la camera mortuaria di Parigi), scortate da un distaccamento del reggimento di linea accasermato al forte di Auberwilliers.

Prima di metterle sulle tavole di marmo della camera mortuaria, le vittime dovettero essere fotografate.

L'autorità giudiziaria e la polizia ricercano attivamente il colpevole od i colpevoli di sì orribile massacro. Si sa che la sera prima, una famiglia, che si suppone possa essere quella trovata assassinata, era scesa alla stazione di Pantin col treno proveniente da Raincy.

Un impiegato della stazione si ricorda benissimo di avere veduti i berretti col galloncino d'oro di due dei quattro giovanetti trucidati, ma non sa dire se vi fosse nessuno ad aspettarli.

Com'è ben naturale, sul delitto di Auberwilliers si vanno facendo le più strane supposizioni. Fu commesso da un assassino o da più assassini? Il colpevole doveva essere un amico, un parente, o v'ha persino chi osa dire sia stato il padre.

Come si fa ad ammettere che quello sei persone, fra le quali vi era una donna di 35 anni ed un giovanetto di 17 anni, si lasciassero condurre, di notte in un luogo de-

serto, se non avessero avuto piena fiducia in colui che serviva loro di guida?

Come si fa a spiegare che non si trovasse nel luogo del delitto nessuna traccia di lotta, se non si suppone che la madre dovesse essere colpita per la prima, e che i figli, svegliati improvvisamente, fossero ancora assonnati, e forse addormentati artificialmente.

Forse l'assassino è pazzo?... Questa ultima ipotesi sarebbe quasi una consolazione.

Licenze di esercizi pubblici. — Il Ministro dell'interno ha comunicato ai Prefetti come il Ministero delle finanze ebbe più volte a muovere lagnanza perchè malgrado i ripetuti eccitamenti risulta che numerosi esercenti non hanno ancora ottemperato al disposto dell'articolo 3 della legge 26 luglio 1868, N. 4320.

Questo anormale stato di cose, scrive il Ministro, non si deve più tollerare. E poichè fu già dichiarato che la decadenza dall'esercizio non s'incontra di pieno diritto per difetto di rinnovazione della licenza nel termine prefisso dalla legge, ma vuol essere dichiarata dalle autorità di pubblica sicurezza, così il Ministero dell'interno, d'accordo con quello delle finanze, ha determinato di fissare un termine perentorio agli uffici di prefettura per la definizione delle relative pratiche.

Di questo nuovo termine, che in niun caso potrà oltrepassare il corrente mese di settembre, avranno pertanto solo indirettamente a profittare gli esercenti ritardatari, affrettandosi a chiedere la rinnovazione, mentre dura la facoltà di rilasciarla all'autorità competente.

Trascorso il termine come sovra stabilito, si dovrà senz'altro provvedere al ritiro delle licenze non rinnovate, salvo ad emettersi altre licenze assolutamente nuove, e così col pagamento dell'intera tassa, di cui ai numeri 31, 34 e 35 della tabella annessa alla legge sovraindicata.

ULTIME NOTIZIE

Alla Gazz. Uff. telegrafano in data del 26 da Catania: «L'Etna è in eruzione dalla parte orientale, ultimo cono. — Due torrenti di lava precipitano nella Valle del Bue. — Per ora nessun danno, nessun pericolo.»

Secondo una corrispondenza da Firenze del Pungolo, e dietro informazioni particolari la Camera sarebbe riconvocata l' 8 novembre.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani).

ROMA, 24. Il cardinale Reischach, presidente della Commissione preparatoria del Consiglio per le materie politiche-ecclesiastiche, è gravemente ammalato.

BELGRADO, 24. — Il pr.º Biron di Curlandia, gran mastro alla Corte di Berlino, è qui arrivato per l'affare delle ferrovie serbe, che verranno concesse nel prossimo ottobre.

PARIGI, 25. — Nigra parte oggi in congedo per la Germania e per l'Italia.

VIENNA, 25. — Cambio su Londra 122 80.

S. CLOUD, 25. — L'imperatore ha presieduto questa mattina il Consiglio dei ministri. Lo stato di salute di S. M. è eccellente. È inesatto che la Corte debba recarsi a Vichy o a Biarritz. I preparativi per la partenza dell'imperatrice continuano per sabato prossimo; però questa data della partenza non è definitiva.

PARIGI, 25 (sera. Ritardato). Dopo Borsa l'italiano si negoziava 52 65 a 52 70; e la sera sul boulevard il francese 70 65 e 70 67.

PARIGI, 26. — Il Journal Officiel dichiara completamente false le voci relative alla sostituzione del maresciallo Canrobert, quale comandante del primo corpo d'esercito.

MADRID, 24. — Le voci corse della prorogazione di un anno della reggenza di Serrano e della proclamazione di Prim ad imperatore, son false.

FIRENZE, 25. — Rettificazione della borsa. Oro 27 90. La Corr. italiana annuncia che l'imperatrice dei francesi partirà da Parigi il 30 settembre, e arriverà direttamente a Venezia il 2 ottobre.

— L'Econ. d'It. crede di sapere che l'apertura della Camera avrà luogo o gli ultimi giorni di ottobre o i primi di novembre. Il giorno preciso non è fissato.

MADRID, 26. — Parecchi comandanti dei volontari di Barcellona avendo protestato con-

tro il disarmo dei volontari di Tarragona, il governo ordinò che venissero disarmati i loro battaglioni. I comandanti resistettero con le barricate e impadronironsi di alcuni edifici.

Fatte le intimazioni legali le forze del governo incominciarono alle ore 10 di sera ad attaccare gli insorti che furono vinti alle 2 1/2 del mattino. Furono fatti molti prigionieri che furono tutti imbarcati.

FIRENZE, 26. La G. del popolo crede che il Re in occasione del passaggio dell'imperatrice da Venezia recherassi in quella città in istretto incognito: recherassi pure il presidente del Consiglio.

PARIGI, 27. Il Journal Officiel pubblica un decreto che approva il rapporto di Leboeuf pel licenziamento del reggimento di gendarmeria delle guardie.

MADRID, 27. — La tranquillità è ristabilita a Barcellona. Le comunicazioni ferroviarie state rotte dai fuggiaschi son ora ristabilite.

PARIGI, 27. — Iersera sul boulevard la Rendita francese fu a 70 75 e quindi a 70 90.

Il cadavere di Gustavo Kink fu ritrovato a Pantin con un coltello conficcato in gola. Dicesi pure che sia stato ritrovato il cadavere del padre.

NOTIZIE DI BORSA

	Settembre		
	Parigi	24	25
Rendita francese 3 0/0	70 32	70 57	
> Italiana 5 0/0	52 03	52 55	
(Valori diversi)			
Ferrovie Lombardo Veneto	495	—	503
Obbligazioni	236 75	—	235 50
Ferrovie romane	50	—	50
Obbligazioni	128 50	—	127
Ferrovie Vittorio Emanuele	156 50	—	157
Obblig. ferrovie meridionali	165 50	—	165 50
Cambio sull'Italia	4 1/2	—	4 1/2
Credito mobiliare francese	210	—	213
Obblig. della regia tabacchi	417	—	420
Azioni > > >	621	—	627

	Vienna	25
Cambio su Londra	—	—
Consolidati inglesi	92 3/4	—

BORSA DI FIRENZE

26 settembre	
Rendita 55 40 55 35	
Oro 20 85 20 84	
Londra tre mesi 26 18 26 12	
Francia tre mesi 104 75 104 60	
Obbligazioni regia tabacchi 440 — 445 —	
Azioni > > > 645 — 644 —	
Prestito nazionale 81 35 81 10	
Nominali 1920	

Bortolomaeo Moschin gerente responsabile.

N. 1252

BANCA MUTUA POPOLARE di Padova

AVVISO

I Socii sono invitati all'Adunanza generale ordinaria che si terrà domenica 3 ottobre p. v. alle ore 10 ant. in Borgo Schiavino nella Sala della Società d'Incoraggiamento gentilmente concessa.

Oggetti da trattarsi:

1. Situazione della Banca a tutto 30 settembre a. c.

2. Proposte di modificazioni nell'intero Regolamento precedute da rapporto.

Nel caso che in detto giorno non intervenisse il numero legale dei Soci, la Seduta sarà rimessa alla domenica successiva, 10 ottobre, alla stessa ora e nel medesimo locale.

Padova, 25 settembre 1869.

Il Presidente

MASO TRIESTE

Il Direttore Cassiere

TEOBALDO BELLINI

1-397

Ogni malattia cede alla dolce REVALENT ARABICA DU BARRY, che restituisce salute, energia appetito, digestione e sonno. Essa guarisce senza medicine, né purghe, né spese, i dispepsie, gastriti, gastralgie, ghiancole, vene tosate, acidità, pituita, nausea, flatulenza, vomiti stitichezza, diarrea, tosse, asma, tutti ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestinali, e così, e così, e sangue. 60,000 cure, compreso quello di S. S. il Papa, del duca di Piskow, della Sig.ra Marchesa di Brehau, ecc. ecc. Più nutritiva della carne, essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedi in scatole: 1/4 kil., 2 fr. 50 c.; 1 kil., 8 fr.

GIUNTA DI VIGILANZA

PER
L'Istituto Tecnico professionale
DELLA PROVINCIA DI PADOVA

AVVISO

È aperto il concorso a tutto il di 30 Novembre p. v. alle seguenti cattedre:

1. Di Ragioneria, Computisteria, ed Estimo coll' onorario di Lt. L. 1500.
2. Di Lingua Tedesca coll' onorario di Italiane L. 1500.

Il concorso si terrà per titoli o per esami. Gli eletti avranno titolo di reggenti, e potranno conferinarsi a professori ordinari dopo un esperimento triennale, coll'aumento di L. 300 sullo stipendio assegnato.

I concorrenti dovranno:
I. Essere regnicoli, e godere dei diritti civili e politici. Produrranno le fedine politiche e criminali ad eccezione di quelli che coprono un pubblico impiego.

II. Determinare se concorrano per titolo o per esami.

III. Produrre tutti i documenti che giustificano gli studi percorsi, e le attitudini all'insegnamento.

IV. Ed in genere osservare le forme e condizioni prescritte dalle Leggi per questi concorsi.

Il reggente cui fosse affidato un insegnamento nell'Istituto Agrario, riceverà un soprassoldo non maggiore di L. 500.

Il concorrente alla Lingua Tedesca potrà anche essere non regnicolo, ma dovrà offrire la prova di ben conoscere anche la lingua italiana.

Le istanze dei concorrenti saranno inviate alla Presidenza della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico presso la Deputazione Provinciale coll' indicazione di un domicilio eletto nella città di Padova.

Padova, 22 settembre 1869.

Il Presidente

DOMENICO TURAZZA

Il Segretario
F. FRIZZERIN

(l. p. n. 393)

GIUNTA DI VIGILANZA

PER
L'Istituto Tecnico professionale
DI PADOVA

AVVISO

Col di 15 Ottobre p. v. è aperta l'iscrizione all'Istituto Tecnico, Professionale di Padova.

L'Istituto Tecnico abbraccia le sezioni: Ragioneria, Agraria, Commercio, e costruzioni meccaniche.

Viene aperto per tutti i corsi delle sezioni stesse.

Chi aspira all'iscrizione, od all'esame di ammissione dovrà obtemperare alle vigenti norme.

Gli esami d'Ammissione avranno principio col giorno 20 Ottobre.

Padova, 22 Settembre 1869.

Il Presidente

DOMENICO TURAZZA

Il Segretario
F. FRIZZERIN

(l. p. n. 393)

SOCIETÀ BACOLOGICA BRESCIANA

DEL
COMIZIO AGRARIO DI BRESCIA

In relazione agli avvisi 11 Febbraio e 9 Maggio p. p. si invitano i Signori associati a pagare entro la fine dell'andante Settembre il saldo delle rispettive azioni a scanso di pregiudizio pella mora. Il pagamento sarà ricevuto dagli incaricati della Commissione residenti negli Uffici di questo Comune, e in quelli del locale Comizio Agrario nelle Azioni sottoscritte presso il medesimo, dalle ore 10 antime sino alle 3 pom. di ogni giorno, dietro esibizione delle bollette anteriori.

Brescia, addì 21 Settembre 1869.

Il Presidente della Commissione

G. Facchi.

(l. p. n. 395)

ÉTABLISSEMENT FONDÉ EN 1825

15 MÉDAILLES POUR SUPÉRIORITÉ

CHOCOLAT-LOUIT

Véritable Chocolat de Santé

LOUIT FRÈRES & C^o

Fournisseurs de S. M. l'Empereur
BORDEAUX

Établie à Bordeaux depuis bientôt 40 ans, la Maison Louit frères & C^o s'est consacrée à la fabrication des Chocolats; c'est surtout au point de vue de l'hygiène et de la santé qu'elle a introduit dans cette industrie des réformes et des améliorations universellement appréciées.

Exempt de toute falsification, préparé avec des soins minutieux d'après les plus saines traditions et les meilleures procédés de la fabrication espagnole, le Chocolat-Louit, recherché pour ses propriétés bienfaisantes, est exclusivement composé de cacao et de sucre de choix.

15 Récompenses de premier ordre décernées au Chocolat-Louit pour son mérite reconnu et le Brevet de fournisseurs de S. M. l'Empereur,

Dépôt dans les principales Maisons de France et de l'Étranger.

sont une garantie de sa supériorité incontestable.

Favorisée par sa position dans le premier port d'arrivage, la Maison Louit livre un Chocolat réellement de qualité fine à un prix réduit, parce qu'elle n'a pas à subir la loi des nombreux intermédiaires auxquels ont recours les fabricants des autres contrées, obligés de venir acheter leurs cacao à Bordeaux, entrepôt unique des bonnes sortes.

La Maison Louit fait ses approvisionnements elle-même et s'assure sans cesse les meilleures qualités de cacao et de sucre, délaissant rigoureusement les sortes douteuses, altérées et malsaines.

Le Chocolat-Louit a toujours, en dehors des enveloppes, le poids vrai indiqué sur la tablette.

Si vende presso i droghieri: TABOGA GIUSEPPE all'Angelo. — DAL ZIO fratelli alla Zucca
DALLA BARATTA LORENZO al Municipio e Portici. — G. B. MILANI. — POLINI ANTONIO.
BETTIO ANTONIO. — G. GOTTARDI, via Turchia. 2 pub. n. 385

SALUTE ED ENERGIA

restituita senza purghe, nè spesa, dalla deliziosa farina salutare

REVALENTA ARABICA

DU BARRY E COMP. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti) neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, g'andole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiatura, capogiro, zupolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudeltà, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi, (consumazione) eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotte, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per la persone di ogni età, formando buoni muscoli e sodezza di carni. Economizza 50 volte il prezzo suo in altri rimedii e costa meno di un cibo ordinario.

Estratto di 70,000 guarigioni

Cura N. 65,184

Prunetto (circondario di Mondovì) il 24 ottobre 1866.

La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. Pietro Castelli, baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto. La sig. marchesa di Bréhan, di SETTE anni di battuti nervosi per tutto il corpo, indigestione, insonnie ed agitazioni nervose.

Cura N. 48,314.

Cura di dieci anni di dispepsia e da tutti gli orrori d'irritabilità nervosa.

Gateacre presso Liverpool
Miss Elisabeth Yeoman.

Cura N. 69,421

Caro sig. Barry du Barry C.

Firenze, li 28 maggio 1867

Era più di due anni, che io soffriva di una irritazione nervosa e dispepsia, unita alla più grande spossatezza di forze, e si rendevano inutili tutte le cure che mi suggerivano i dottori che presidevano alla mia cura; or sono quasi 4 settimane che io mi credevo agli estremi, una disappetenza ed un abbattimento di spirito aumentava il triste mio stato. La di lei gustosissima Revalenta, della quale non cesserò mai di apprezzare i miracolosi effetti mi ha assolutamente tolta da tante pene. — Io le presento, mio caro signore, i miei più sinceri ringraziamenti, assicurandola in pari tempo, frattant varranno le mie forze, io non mi stancherò mai di spargere fra i miei conoscenti che la Revalenta Arabica du Barry è l'unico rimedio per espellere di bel subito tal genere di malattia che se mi creda sua riconoscimentissima serva

Giulia Levi

N. 52,081, il signor Duca di Pluskow maresciallo di corte. da una gastrite. — N. 62,476, Sainte Romaine des Illes (Saona e Loira). Dio sia benedetto! — N. 66,428: la bambina del sig. notaio Bonino, segr. comunale di La Loggia (Torino) da una orribile malattia di consumazione — N. 46,210: il sig. Martin, dottore in medicina, da una gastralgia ed irritazione dello stomaco che lo faceva vomitare 15 o 16 volte al giorno per lo spazio di 8 anni — N. 49,422: il sig. Baldwin, dal più logoro stato di salute, paralisi delle membra cagionata da eccessi di gioventù.

Casa BARRY DU BARRY, via Provvidenza, n. 34 Torino. La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2.50, 1/2 chil. fr. 4.50, 1 chil. fr. 8, 2 chil. e 1/2 fr. 17.40, 6 chil. fr. 36, 12 chil. r. 65 — contro vaglia postale.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

Agli stessi prezzi.

Deposito — in PADOVA: presso Planeri e Mauro farmacia reale — Roberti Zaccanti farmacisti — VERONA; Pasoli — Frinzi farm. — VENEZIA; Ponci (131 p. n. 390)

ALLA LIBRERIA EDITRICE FRANCESCO SACCHETTO

L'OPERA del prof. D. TURAZZA

TRATTATO DI IDROMETRIA

O D'IDRAULICA PRATICA

Prezzo Lire 10

Tip. Sacchetto

RIDUZIONE DI PREZZI

In seguito di considerevoli acquisti e dell'attuale ribasso dell'aggio sull'oro, il sottoscritto proprietario del GRANDE DEPOSITO DI MACCHINE DA CUCIRE

FIRENZE, VIA DE' BANCHI, N. 5

è in grado di fare i seguenti prezzi finora mai praticati in Italia:

Macchina VERA AMERICANA

DI WHEELER E WILSON

- N. 3 per biancheria, Sarte ed uso di famiglia sopra semplice tavola. L. 260
- N. 2 sopra tavola verniciata e lavorata, pedali bronzati. 275
- N. 1 sopra tavola verniciata e lavorata, noce o mogano, con braccia argentate. 290
- APPARECCHIO per fare occhiali. 150
- per ricamare con tre fili diversi. 50

NOTE. Questi due Apparecchi si possono soltanto adoperare colla vera Macchina americana di WHEELER e WILSON.

Macchina VERA AMERICANA

DI ELIAS HOWE JR.

- N. 1 per biancheria e Sarte, uso di famiglia. L. 230
- N. 2 per Sarto e mestiere. L. 260
- N. 3 per Calzoi e Valgiali. L. 320

Macchina VERA AMERICANA

DI WEED.

- N. 2 per Sarto e Fascettai. L. 230
- N. 3 per Calzoi e Valgiali. L. 290

Delle Macchine americane WHEELER e WILSON, ELIAS HOWE JR. e WEED, esistono numerose imitazioni, ed essendo talvolta persino imitata la marca di fabbrica, il pubblico è caldamente pregato, per proteggersi dalle contraffazioni, di domandare sempre delle Macchine vere ed originali americane, ed in caso di compra di farsi dichiarare dal venditore sulla fattura garanzia per vera ed originale americana.

Macchine a mano.

- Lincoln, a due fili. L. 125
- Wilcox e Gibbs N. 1 ad un filo. L. 80
- " N. 2 più grande. L. 90

Macchina da far Calze ed ogni lavoro di Maglia

Con questa Macchina si può fare da 20 a 30 paia di Calze al giorno. L. 480

PRECAUZIONE.

Macchina sistema

WHEELER E WILSON

di fabbrica inglese e tedesca.

- N. 2 con tutti gli apparecchi d'uso. L. 240
- Con coperchio. L. 245
- N. 1 argentata, con coperchio e tutti gli apparecchi. L. 260

Nel prezzo delle Macchine sono compresi tutti gli utensili ed accessori, e non si fanno pagare a parte come si usa in altri Magazzini.

I signori acquirenti in Firenze hanno diritto GRATIS a tante lezioni quante sono sufficienti per lavorare colla massima facilità e precisione. OTTO LEZIONI sono generalmente sufficienti a tale scopo, stante la grande semplicità e perfezione delle Macchine. — Ogni Macchina è accompagnata da una istruzione dettagliata ed illustrata in lingua italiana.

SOPRA SCONTO AI COMPRATORI ALL'INGROSSO.

La mia Casa è fornita soltanto di Macchine dei migliori sistemi finora conosciuti e delle primarie fabbriche. Ogni Macchina Americana viene garantita sopra fattura per tre anni. Qualunque riparazione si eseguisce in questo frattempo assolutamente gratis.

Aghi, Cotone, Seta e Refe a prezzi discretissimi di Fabbrica.

PREZZI CORRENTI ILLUSTRATI SI SPEDISCONO GRATIS.

Contro vaglia postale, si fa spedizione per tutto il Regno, bene imballato e franco alla stazione di Firenze.

E. E. OBLIEGHT,

DEPOSITO DI MACCHINE DA CUCIRE, FIRENZE, VIA DE' BANCHI, N. 5

SUCCURSALE VIA CERRETANI, N. 8.

8 pubbl. n. 358

Pianta della Città di Padova

a Italiane Lire UNA